



Anonimo romano

Cronica

L'uccisione di Cola di Rienzo

in G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze, 1994

Il brano che riportiamo si riferisce alla rivolta popolare alimentata dalle famiglie nobili di Roma. Cola, assediato nel palazzo del Campidoglio, tenta la fuga ma viene catturato e ucciso. La folla inferocita fa scempio del suo cadavere.

Lo tribuno disperato se mise a pericolo della fortuna. Staienno allo scoperto lo tribuno denanti alla cancellaria, ora se traieva la varvuta, ora sella metteva. Questo era che abbe davvero doi opinioni: la prima opinione soa de volere morire ad onore, armato, con le arme, colla spada in mano fra lo puopolo, a muodo de perzona mannifica e de imperio, e ciò dimostrava quanno se metteva la varvuta e tenevase armato; la secunna opinione fu de volere campare la perzona e non morire, e questo dimostrava quanno se cavava la varvuta. Queste doi voluntate commattevano nella mente soa. Venze la voluntate de volere campare e vivere: omo era como tutti li aitri; temeava dello morire. Puoi che deliverao per meglio de volere vivere per qualunque via potéo, cercao e trovaio lo muodo ella via, muodo vituperoso e de poco animo. Ià li romani aveano iettato fuoco nella prima porta, lena, uoglio e pece; la porta ardeva, lo solaro della loia fiariava; la secunna porta ardeva e cascava lo solaro ello lename a piezzo a piezzo; orribile era lo strillare. Penzaio lo tribuno devisato passare per quello fuoco, misticarese colli aitri e campare: questa fu l'uitima soa opinione; aitra via non trovava. Dunque se spogliao le insegne della baronia; l'arme puse io' in tutto: dolore ène da recordare. Forficaose la varva e tenzese la faccia de tenta nera. Era là da priesso una caselluccia, dove dormiva lo portanaro: entrao là, tolle uno tabarro de vile panno, fatto allo muodo pastorale campanino'; quello vile tabarro vestìo. Puoi se mise in capo una coitra de lietto e così devisato ne veo iosio. Passa la porta, la quale fiariava, passa le scale ello terrore dello solaro che cascava, passa l'ultima porta liberamente; fuoco non lo toccaio, misticaose colli aitri. Desformato, desformava la favella; parlava campanino e diceva: "Suso, suso a gliu traditore!" Se le uitime scale passava era campato; la iente aveva l'animo suso allo palazzo. Passata l'uitima

1-31

Il tribuno disperato si affidò alla sorte (*fortuna*). Stando allo scoperto davanti alla cancellaria, ora si toglieva l'elmo (*varvuta*), ora se lo rimetteva. Ciò avveniva perché meditava in realtà due pensieri: il primo suo pensiero (era) di voler morire con onore, armato di tutto punto, con la spada in mano in mezzo alla folla, come una persona nobile e autorevole (*de imperio*), e dimostrava ciò quando si metteva l'elmo e si teneva armato (con la spada in pugno); il secondo pensiero era di salvarsi la vita (*campare la persona*) fuggendo

e non morire; e questo dimostrava quando si toglieva l'elmo. Questi due desideri combattevano nella sua mente. Vinse la decisione di volersi salvare e vivere; era un uomo come tutti gli altri; aveva paura di morire. Dopo che ebbe deciso per il meglio di voler vivere e fare di tutto per riuscirvi, cercò come e trovò il modo e la via, un modo penoso e vile (*vituperoso e de poco animo*). I romani avevano già gettato contro la prima porta del palazzo fuoco, legna, olio e pece; la porta ardeva; il solaio della loggia fiammeggiava; la seconda porta bruciava e cade-

vano il solaio e le travi a pezzo a pezzo; le grida erano orribili. Il tribuno pensò di passare travestito (*devisato*) attraverso quel fuoco, di mescolarsi (*misticarese*) con gli altri e salvarsi: questa fu la sua ultima decisione; altra soluzione non trovava. Dunque si spogliò delle insegne del potere (*baronia*), pose giù le armi: è doloroso ricordarlo. Si tagliò (*Forficaose*) la barba e si tinse la faccia di nero. C'era lì vicino una stanzetta (*caselluccia*) dove dormiva il guardiano (*portanaro*). Entrato là, prese un mantello (*tabarro*) di panno grezzo, del tipo usato dai pasto-

ri nella campagna romana; indossò quel mantello. Poi si mise in testa una coperta (*coitra*) da letto e così travestito venne giù. Supera la porta che ardeva, supera la scala, supera il terrore del solaio che cadeva, supera l'ultima porta senza ostacoli; il fuoco non lo toccò; si confuse con gli altri. Camuffato (*Desformato*), camuffava il suo modo di parlare; parlava come i compagni e diceva: "Su, su, dagli al traditore!". Se avesse superato le ultime scale sarebbe stato salvo: la gente aveva gli occhi rivolti verso l'alto. Superata l'ultima porta, uno gli si presentò

porta, uno selli affece denanti e sillo raffigurao, deoli de mano e disse: “Non ire. Dove vai tu?”. Levaoli quello piumaccio de capo, e massimamente che se pareva allo splennore che dava li braccialetti che teneva; erano

30

inaurati: non pareva opera de riballo. Allora, como fu scopierto, parsese lo tribuno manifestamente: mostrao ca esso era; non poteva dare più la volta; nullo remedio era se non de stare alla misericordia, allo volere altrui. Preso per le vraccia, liberamente fu addutto per tutte le scale, senza offesa, fi’ allo luoco dello liono², dove li atri la sentenza vodo. Dove esso

35

sentenziato atri avea, là addutto, fu fatto uno silenzio. Nullo omo era ardito toccarlo; là stette per meno de ora: la varva tonnita, lo voito nero como fornaro, in iuppariello de seta verde, scento, colli musacchini inaurati, colle caize de biada³, a muodo de barone; le vraccia teneva piecate. In esso

40

silenzio mosse la faccia, guardao dellà e de cà. Allora Cecco dello Vecchio impuinao mano ad uno stuocco e deoli nello ventre. Questo fu lo primo: *immediate*⁴ po’ esso secunnao lo venire de Treio⁵ notaro, e deoli la spada in capo. Allora l’uno, l’aitro e li atri lo percuoto: chi li dao, chi li promette; nullo motto faceva; alla prima morio; pena non sentio. Venne uno con una fune e annodaoli tutti doi li piedi. Dierolo in terra, strascinavano, lo

45

scortellavano: così lo passavano como fossi criviello. Onne uno se•nne iocava; alla perdonanza li pareva de stare. Per questa via fu strascinato fi’ a Santo Marciello⁶: là fu appeso per li piedi a uno mignaniello. Capo non avea: erano remase le coccie per la via donne era strascinato. Tante ferute avea, pareva criviello; non era luoco senza feruta. Le mazze de fòra grasse; grasso era orribilmente, bianco coma latte insanguinato; tanta era la soa

50

grassezza che pareva uno esmesurato bufalo overo vacca a maciello. Là

davanti, lo riconobbe, lo afferrò con una mano e gli disse: “Non ti muovere (*Non ire*). Dove vai?”. Gli levò quella coperta (*piumaccio*) dalla testa, e soprattutto era identificabile per il luccichio proveniente dai braccialetti che indossava: erano dorati, non era ornamento da popolano (*opera de riballo*). Allora, come fu scoperto, apparve chiaro a tutti che era il tribuno: rivelò di essere lui; non poteva più scappare; non c’era altra possibilità che affidarsi alla misericordia, alla volontà altrui.

1. campanino: deriva da Campania.

32-58

Preso per le braccia, fu portato giù (*addutto*) per le scale senza che opponesse resistenza e senza che venisse colpito, fino al luogo (in cui si trovava la statua) del leone, dove tutti ascoltano la sentenza (della condanna a morte contro di lui). Dove lui aveva emesso le sue sentenze contro gli altri, là fu portato, e si fece un grande silenzio. Nessuno osava toccarlo;

stette lì per meno di un’ora; la barba tagliata, il viso nerastro come quello di un fornaio, in un giubbotto (*iuppariello*) di seta verde, privo di cintura (*scento*), con le spilline dorate (*musacchini inaurati*), con le calze azzurre (*biada*), come un barone; teneva le braccia conserte. In quel silenzio mosse il viso, guardando di là e di qua. Allora Cecco del Vecchio pose mano a un pugnale (*stuocco*) e lo colpì al ventre. Questo fu il primo: subito dopo di lui, il secondo fu un notaio di Trevi (rione di Roma) ad assestargli un colpo di spada in testa. Allora uno, un altro, gli altri lo colpirono. Chi lo colpisce, chi lo minaccia; non diceva parola; morì al primo colpo, senza sentire dolore. Venne uno con una fune e gli legò entrambi i piedi. Lo buttarono (*Dierolo*) in terra, lo strascinavano, lo accortellavano: lo trafiggevano come un setaccio (*criviello*). Tutti si prendevano gioco di lui: sembrava loro di guadagnarsi così l’indulgenza (*perdonanza*, cioè il perdono dei

peccati). In questo modo fu trascinato fino alla chiesa di San Marcello; lì fu appeso per i piedi a un balcone (*mignaniello*). Non aveva la testa: le ossa del cranio (*coccie*) erano rimaste lungo la strada per la quale (*donde*) era stato trascinato. Aveva tante ferite che sembrava un setaccio; non c’era una parte (del corpo) senza ferita. Le interiora (*mazze*) uscivano di fuori, grasse; era orribilmente grasso, bianco come latte insanguinato; la sua grassezza era tale che sembrava un enorme bufalo o una vacca macellata. Stette là appeso due giorni e una notte. I ragazzi (*zitielli*) lo colpivano con pietre (*prete*). Il terzo giorno, per ordine di Giugurta e di Sciarretta Colonna, fu trascinato sul luogo del mausoleo di Augusto. Là si raccolsero tutti gli Ebrei (*Iudiei*) in gran folla: tutti erano presenti. Lì si fece un fuoco di cardi secchi: in quel fuoco di cardi fu messo. Era grasso: così grasso che ardeva facilmente. Gli ebrei stavano là, molto affaccendati, solerti (*afforosi*), con le maniche

rimboccate (*affoiciti*); attizzavano i cardi perché bruciasse. Così quel corpo fu arso e fu ridotto in polvere: non ne rimase briciola. Questa morte ebbe Cola di Rienzo, il quale si fece tribuno agosto di Roma, e volle essere campione dei romani.

2. allo luoco dello liono: in cima alla scalinata di accesso al palazzo del Campidoglio c’era la statua di un leone (il leone capitolino è simbolo della grandezza dell’Urbe), dove venivano pronunciate le sentenze ed eseguite le condanne a morte.

3. biada: dal francese antico *blau*, “azzurro”.

4. immediate: forma latina dell’avverbio, usata come formula di passaggio. La prima stesura della cronica era in latino.

5. Treio: è il rione di Trevi, dominato dalla famiglia patrizia dei Colonna, acerrimi nemici di Cola di Rienzo.

6. Santo Marciello: la chiesa di San Marcello sul Corso era nel rione abitato dai Colonna.

- pennéo dii doi, notte una. Li zitielli li iettavano le prete. Lo terzo die, de commannamento de Iugurta e de Sciarretta della Colonna, fu strascinato allo campo dell'Austa⁷. Là se adunaro tutti Iudiei⁸, granne moititudine:
- 55 non ne remase uno. Là fu fatto uno fuoco de cardi secchi: in quello fuoco delli cardi fu messo. Era grasso: per la moita grassezza da sé ardea volentieri. Staievano là li Iudiei forte affaccennati, afforosi, affoiciti; attizzavano li cardi, perché ardesse. Così quello corpo fu arzo e fu ridotto in polve:
- 60 buno augusto de Roma, lo quale voize essere campione de Romani.

7. campo dell'Austa: il luogo dove sorgeva il mausoleo di Augusto, trasformato dai Colonna in una fortezza di famiglia, chiamata fortezza Augusta.

8. Iudiei: agli ebrei (di Roma), in quanto non cristiani, era consentito bruciare il corpo. La cremazione era invece sacrilegio per il Cristianesimo.

Il protagonista

Il cronista, osservatore distaccato che preferisce far parlare gli eventi, rappresenta lo smarrimento del personaggio descrivendone in maniera dettagliata i gesti. Nel momento supremo del lungo silenzio seguito alla cattura, lo dipinge a forti tratti come un senatore antico, immobile e solenne in attesa della spada dei barbari, sullo sfondo di una Roma sconvolta da folle ebbre di sangue e di vendetta (rr. 36-39).

La crudezza della descrizione

Le scene successive a quelle del processo sono dominate dalla crudezza dei particolari: Cola viene pugnalato, decapitato, trascinato nella polvere e appeso come una vacca al macello. Lo scempio del suo cadavere è rafforzato dall'iperbole (*alla perdonanza li pareva de stare*, r. 47): sembrava loro di guadagnarsi così l'indulgenza, il perdono dei peccati. Fino all'oltraggio finale, quando del suo corpo, nel grande falò, non resta più nulla.

Il giudizio dell'Anonimo

Lo scrittore descrive con realismo e intensa partecipazione la fine impietosa del tribuno, il dramma di un uomo che si vede linciato dalle stesse folle che lo avevano sostenuto (→ **Focus**, *La vicenda di Cola di Rienzo*, .

Gli interventi critici dell'autore sono pochi: non condanna, anzi sul piano umano sembra comprendere la scelta di Cola di salvarsi con l'inganno, e fa una considerazione generale sul timore che prende di fronte alla morte (*omo era como tutti li aitri; temeua dello morire*, rr. 9-10). Eppure lo condanna di fronte alla storia, perché, incoerente rispetto agli ideali professati di voler rinnovare l'antica grandezza di Roma, sceglie la strada della viltà (*muodo vituperoso e de poco animo*, rr. 11-12). Il rammarico del narratore (*dolore ène da recordare*, r. 18), in altre parole, non è tanto per la morte del protagonista, ma per la sua fine ingloriosa, non degna di chi si era voluto fregiare del titolo di *tribuno augusto de Roma*.

La potenza espressiva delle immagini

Lo stile, conciso, vigoroso e fortemente espressivo, conferisce agli eventi narrati una grande tensione emotiva. Fonetica e morfologia sono in volgare romanesco, con espressioni marcatamente dialettali che si alternano a forme auliche e talora a forme latine.

A livello sintattico prevale la paratassi, con brevi periodi coordinati per asindeto (senza congiunzione) ed efficaci cambiamenti del tempo verbale, dal passato remoto all'imperfetto, al presente (*quello vile tabarro vestio. Puoi se mise in capo... Passa la porta, la quale fiariava, passa le scale ello terrore dello solaro che cascava, passa l'ultima porta... rr. 21-23*). Le ripetizioni e le anafore creano i collegamenti tra le frasi (*la prima opinione soa, de volere morire ad onore... e ciò dimostrava quanno... la secunna opinione fu de volere campare la perzona... e questo dimostrava quanno... rr. 3-8*), la rapidità accresce il senso di angoscia del protagonista di fronte alla morte e fornisce l'idea della drammatica successione degli eventi (*Venne uno con una fune e annodaoli tutti doi li piedi. Dierolo in terra, strascinavanollo, scortellavanollo: così lo passavano como fossi criviello. Onne uno se•nne iocava*, rr. 44-47).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Il contenuto. Riassumi in 30 righe il contenuto del testo sviluppando i seguenti nuclei narrativi.

- ▶ Le due possibilità di Cola di Rienzo: morire con onore, armato, tra la folla, oppure fuggire in cerca di salvezza.
- ▶ La scelta: Cola di Rienzo decide di togliersi le armi e cercare una via di fuga.
- ▶ L'assedio dei romani al palazzo.
- ▶ Il travestimento del tribuno e la fuga.
- ▶ Il riconoscimento e la cattura.
- ▶ L'inquietudine del tribuno di fronte alla morte e la sua descrizione.
- ▶ Il primo colpo inferto da Cecco del Vecchio e la morte immediata.
- ▶ Le sevizie sul cadavere (le brutali descrizioni dei particolari), l'impiccagione, il rogo dopo tre giorni.

2. Lo stile. Individua alcune scelte stilistiche che conferiscono particolare efficacia alla narrazione.